

**RISPOSTE AGLI APPUNTI DELL'UFFICIO DIOCESANO DI VENEZIA IN MERITO ALLA  
COMPETENZA E ALL'ATTIVITA' DEL CENTRO CATTOLICO CINEMATOGRAFICO.**

..."non si capisce perchè il C.C.C. debba avere l'elenco delle sale, che non dipendono dal C.C.C. ma dall'Autorità dell'Ordinario. Tali sale infatti si aprono e si gestiscono e eventualmente si chiudono senza alcun intervento del C.C.C., cui compete unicamente il servizio di informazioni circa la moralità delle pellicole."

A questo appunto risponde la Enciclica "Vigilanti cura": "il menzionato ufficio (cioè il Centro Cattolico Cinematografico per l'Italia) curerà inoltre l'organizzazione delle sale cinematografiche esistenti presso le Parrocchie e la Associazioni Cattoliche in modo di assicurare a queste sale delle pellicole bene rivedute". Del resto il C.C.C., attenendosi in tutto e per tutto alle direttive dell'Enciclica, non ha mai negato che le sale dipendano dall'Autorità dell'Ordinario; anzi ha ripetutamente insistito sulla opportunità - cui appunto mira anche il censimento - che tutte le sale attualmente in funzione e quelle in avvenire abbiano una vera e propria "autorizzazione" dell'Ecc.mo Ordinario.

..."non si capisce perchè il C.C.C. debba essere unico competente per l'esercizio del cinema. La licenza è concessa dalla Autorità locale di Questura, dopo una visita alla sala e nulla osta del Ministero. ...sembra anzi che far intervenire nella pratica un altro ente, lontano dalla sede del cinema, porterà ad aumentare piuttosto che a diminuire le noie burocratiche e le difficoltà di concessione".

Come è riferito nell'appunto stesso la licenza di esercizio è, in definitiva, rilasciata soltanto dopo il nulla osta del Ministero. Per disposizioni di legge, cioè, nessun locale può aprirsi o esercirsi in Italia senza il nulla osta ministeriale. Non si tratta quindi, per l'attività del C.C.C., di far intervenire un Ente lontano e aumentare le noie e le difficoltà; ma semplicemente di applicare in Roma, dove appunto la pratica ha la sua conclusione, quella assistenza di organizzazione che, nei confronti delle sale autorizzate e dipendenti dagli Ecc.mi Ordinari spetta al C.C.C. in base alla Enciclica. Del resto in data 16 febbraio 1940. XVIII il Presidente e il Segretario del C.C.C. furono incaricati dalla Commissione Cardinalizia di presentare allo stesso Ministero della Cultura Popolare un pro memoria in merito alla

questione delle sale dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica, dove, tra l'altro, è letteralmente riportato: "la pontificia Commissione Cardinalizia ha affidato, in conformità delle norme generali sancite dalla Enciclica "Vigilanti cura", la disciplina delle sale da essa dipendenti in Italia, al Centro Cattolico Cinematografico il quale è incaricato a rappresentarla in tutto ciò che concerne il cinematografo".

Le Autorità governative, del resto, hanno sempre riconosciuto questa impostazione: tutte le questioni e i problemi relativi all'apertura e al funzionamento delle sale dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica sono in ogni caso sempre ~~trattate come direttivamente dal~~ *trattate direttamente con il* Centro Cattolico Cinematografico; appunto perchè come organo tecnico centrale incaricato dalla Superiore Autorità Ecclesiastica serve da tramite tra questa e le Autorità dello Stato.

*trattate direttamente  
con il →*

..."infine nella formulazione del censimento sembra quanto mai inopportuno quella parte che riguarda il costo di una programmazione. Non si capisce per quali ragioni esso sia stato richiesto..."

Anche a questo appunto risponde la Enciclica "Vigilanti cura", la quale dopo avere disposto che l'Ufficio Nazionale per il Cinema assume l'organizzazione delle sale cinematografiche dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica, aggiunge: "mediante l'organizzazione poi di tali sale, che per l'industria rappresentano spesso dei buoni clienti, si può rivendicare un nuovo diritto: quello cioè che la stessa industria produca delle pellicole corrispondenti pienamente ai nostri principi..." Dove appare evidente la finalità anche industriale della organizzazione centrale delle sale cinematografiche, nel senso che il C.C.C. deve riuscire pure sul terreno pratico a rappresentare l'importanza del circuito delle sale e stesse, onde ottenere nei confronti dell'industria quella rivendicazione del "nuovo diritto" che, come acutamente si esprime l'Enciclica, rientra nelle principali finalità d'apostolato. E' pertanto necessario che la organizzazione del C.C.C. possa in ogni momento avere esatte informazioni sulla importanza economica del circuito stesso. Il che si ottiene conoscendo la media del costo di una programmazione rappresentata dai noleggi che le sale cinematografiche dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica contrattano nell'esercizio della loro attività.

... "riguardo alle sale pubbliche non dipendenti dall'A.C. ritengo opportuno che l'A.C. non vi entri in alcun modo, ma che i proprietari delle sale siano di propria iniziativa abbonati alle "Segnalazioni Cinematografiche".

Tra le sale pubbliche occorre distinguere. Quelle che, dirette autonomamente da veri e propri industriali, intendono per onestà e sentimento religioso dei loro dirigenti regolarsi secondo le direttive di valutazione morale del C.C.C. (Per queste, trattandosi di una iniziativa soggettiva etica dei loro dirigenti, nessuno ha mai pensato di fare intervenire l'A.C.) E quelle che sono apparentemente industriali ma, di fatto, dipendono dall'Autorità dell'Ecc.mo Ordinario. Tali sale hanno diritto alla assistenza anche organizzativa del C.C.C., in modo da poter riuscire, - pur conservando il loro aspetto a carattere industriale - a beneficiare di quelle trattative che il C.C.C., appunto in base alla organizzazione del circuito cattolico, può ottenere anche per loro. E' un settore dell'apostolato cattolico nel campo cinematografico che opera del bene immenso e in condizioni estremamente difficili. Risulta al C.C.C. - come fu riferito dal Segretario nella relazione alla adunanza del 15 gennaio 1940 - che "più volte e in più casi si è arrivati all'assurdo procedurale per cui una sala pubblica nostra ha dovuto impegnare pellicole immorali per assicurarsi il noleggio di pellicole proiettabili; ed ha poi ricedute alla concorrenza sulla stessa piazza la pellicola pernicioso". Si tratta, come si vede, di problemi estremamente gravi e delicati, in cui è anche coinvolta l'autorità dell'Ordinario - da cui in sostanza fatte sale pubbliche dipendono - e che possono essere soltanto affrontati e risolti da un punto di vista centrale e nazionale.

"... non si è ancora riusciti ad una lista ufficiale, onde gli stessi enti cinematografici osservano la varietà nelle diverse liste".

Questo appunto trova una contraddizione "in terminis" nell'altro appunto, più sopra riportato, relativo alle sale pubbliche. Là dove si suggerisce che i direttori di tali sale siano di propria iniziativa "abbonati alle Segnalazioni Cinematografiche". Le quali Segnalazioni Cinematografiche sono appunto la LISTA UFFICIALE di cui si lamenta la inesistenza.

Istituto  
per la storia  
dell'azione cattolica  
in Italia  
Paolo VI

Essa esiste, invece, in base alle valutazioni morali emesse dalla Commissione di Revisione che la Autorità Superiore ha nominato e che regolarmente svolge la propria indefessa attività presso il Centro Cattolico Cinematografico. Purtroppo, piuttosto, non sempre e non da tutti si dimostra quella disciplina e quella unità di indirizzo che la Enciclica "Vigilanti cura" dispone nei confronti appunto della Lista Nazionale. Alla quale tutti indistintamente debbono attenersi, enumerando la stessa Enciclica un solo caso di eccezione (sempre però in senso più severo sui criteri della Lista) demandato e riservato agli Ecc.mi Vescovi, quando cioè "GRAVISSIME RAGIONI locali lo richiedessero VERAMENTE".

Sugli abusi derivanti dalla ignoranza e indisciplina nei confronti della Lista Ufficiale, anche S.E.Mons. Celli ha recentemente richiamato l'attenzione con la recente Sua lettera circolare agli Ordinari di Italia.

..."il P.Radossi mi ha detto che quando, per ottenere la licenza del cinema si è rivolto al C.C.C., non ha neppure ottenuto risposta..."

Questo appunto non indica la data in cui sarebbe avvenuta la sollecitazione verso il Centro e la mancata risposta. Comunque il C.C.C. ha sempre scrupolosamente esaminato e condotto a termine le pratiche ad esso inoltrate. Specificatamente dal giorno in cui il C.C.C. è entrato alle dirette dipendenze della Pontificia Commissione Cardinalizia TUTTE le pratiche relative a questioni di sale cinematografiche, che ad esso sono state affidate, hanno avuto favorevole risoluzione; come risulta dalla relazione documentata presentata dal Segretario del C.C.C. il primo maggio 1940. Vi sono anzi stati dei casi nei quali il C.C.C. stesso, anche senza essere stato incaricato della pratica, si è adoperato ad insaputa degli interessati per l'ottenimento di quanto richiesto. Come risulta dalla lettera del Presidente del C.C.C. in data 24/11/39 e dalla lettera dell'Arcivescovo di Torino e dalle risposte dello stesso Em.mo Presule.